

INTERVISTA. Laura Vacillotto, presidente provinciale delle Acli di Treviso

Conta anche l'aspetto psicologico

La pandemia, con il blocco di tantissime attività economiche, sta ponendo alla nostra società un interrogativo di enorme rilevanza, che vede incrociarsi in questi giorni punti di vista assai diversi e interessi contrapposti: in quali tempi consentire la riapertura delle fabbriche e la ripresa delle attività nei diversi settori? Abbiamo rivolto la domanda a Laura Vacillotto, presidente provinciale delle Acli di Treviso. "Noi siamo chiaramente per la piena tutela dei lavoratori e della loro salute. In queste settimane riceviamo tutti i giorni tantissime telefonate e mail che chiedono rassicurazioni sui bonus, i congedi parentali... Si percepiscono timori e un disagio che fanno prevedere presto una crisi economica preoccupante. Quello della sicurezza nel riaprire le attività è un problema che ci poniamo anche come datori di lavoro, poiché nei vari servizi del Sistema Acli abbiamo una cinquantina di dipendenti, a cui si aggiungono venti «stagionali» per la compilazione dei 730. Ritengo una bella cosa la scelta del Governo di creare una «task force» che studi le modalità per la ripartenza. Spero che venga ripensata l'organizzazione del lavoro, perché non è solo una questione di dispositivi di sicurezza. C'è da considerare anche l'aspetto psicologico, il timore che può esserci quando ci si ritrova con tante altre persone. Pensiamo ai nostri sportelli solitamente con de-

cine di persone in attesa come anche in tanti uffici pubblici. Occorre ragionare su una cultura e organizzazione del lavoro che è una cosa ben più complessa".

Quali potrebbero essere alcuni criteri per valutare la riapertura dei luoghi di lavoro?

Credo che in ogni realtà datoriale, anche la più piccola, si possa capire cosa è prioritario o cosa meno, riorganizzando il lavoro. Occorre considerare i datori di lavoro de-

gli alleati, renderli protagonisti di un percorso di tutela che parte dalla singola attività produttiva, mettendo loro a disposizione anche delle risorse. Nelle grandi aziende magari è più facile, mentre nelle aziende artigianali con pochissimi dipendenti dove "tutti fanno tutto" è più difficile. Avere un aiuto concreto può essere decisivo. Investire per rendere più sicuri i luoghi di lavoro anche per il futuro sarà utile in seguito. (Franco Pozzobon)

In quali tempi consentire la riapertura delle fabbriche e delle attività nei diversi settori? "Occorre considerare i datori di lavoro degli alleati, renderli protagonisti di un percorso di tutela che parte dalla singola attività produttiva, mettendo loro a disposizione anche delle risorse". Il lavoro andrà riorganizzato

Tecnostrutture: test sierologici per lavorare in sicurezza

Il test sierologico per il Covid-19 entra nelle aziende e nei cantieri quale strumento per agevolare la riapertura o il proseguimento dell'attività lavorativa in sicurezza. Un esempio pilota arriva dal Veneto con l'esperienza di Tecnostrutture, di Noventa di Piave specializzata nella produzione di travi e pilastri in acciaio-calcestruzzo, che l'azienda sta utilizzando per il Propylee nel Principato di Monaco, uno spazio sopraelevato con un'area verde sul Boulevard du Jardin Exotique. Per questo lavoro, l'impresa costruttrice Engeco ha chiesto, come da prassi nel Principato, di eseguire il test sierologico ai tecnici di cantiere di Tecnostrutture. L'azienda si è rivolta ad Assindustria Venetocentro che ha realizzato il collegamento con Centro di Medicina, rete regionale di strutture sanitarie private e convenzionate, con sede sociale a Villorba, che ha eseguito il test ai collaboratori di Tecnostrutture impegnati nel cantiere, coinvolgendo il medico del Lavoro dell'azienda Ezio



Casarin, che ha rilasciato la certificazione. Il test è il Nadal Covid-19 IgG/IgM marcato CE-IVD e regolarmente iscritto al Ministero della Salute con repertorio n. 1938781/R. I dipendenti testati sono risultati negativi al Covid-19 e da martedì 14 aprile possono continuare il lavoro a Montecarlo.

Il Centro di medicina di Villorba che ha effettuato i test sierologici ai dipendenti di Tecnostrutture

DPCM

La "fase 2" prevista dal 4 maggio, ma molte aziende aperte in deroga

Firmato il nuovo "Dpcm con cui proroghiamo le misure restrittive sino al 3 maggio. Una decisione difficile ma necessaria" assunta "dopo diversi incontri tenuti con la squadra dei ministri, con gli esperti del nostro comitato tecnico-scientifico, con le Regioni, le Province e i Comuni, con i sindacati, il mondo delle imprese, dell'industria, con le associazioni di categoria". Sono le parole del presidente del Consiglio dei ministri Giuseppe Conte. "Il comitato tecnico - scientifico - ha spiegato il premier - ci ha dato una conferma: i segnali della curva epidemiologica sono incoraggianti. Ci sono evidenti indicazioni che le misure di contenimento sin qui adottate dal Governo stanno dando dei frutti" e "proprio per questo non possiamo vanificare gli sforzi sin qui compiuti. Se noi cedessimo adesso rischieremo di perdere tutti i risultati positivi sin qui conseguiti; sarebbe una grande frustrazione per tutti, perché dovremmo partire da capo e, potete immaginare, con un aumento del numero di decessi". "Dobbiamo mantenere alta la soglia dell'attenzione", ha proseguito Conte, precisando che "questo ulteriore sforzo" vale per i giorni di Pasqua, per i ponti del 25 aprile e del 1° maggio. "Siamo tutti impazienti di ripartire e l'auspicio è che dopo il 3 maggio si possa ripartire con cautela, con qualche gradualità". Con il nuovo Dpcm, a partire dal 14 aprile, è consentita l'apertura di cartolerie, librerie e negozi di vestiti per bambini e le attività produttive di silvicoltura e dell'industria del legno. Molte aziende hanno però già riaperto in deroga. La nuova ordinanza della Regione Veneto prevede l'apertura di librerie e negozi per bambini solo due giorni alla settimana, non festivi. Tolta la misura dei 200 m, per l'uscita col cane o per attività fisica, rimanendo però sempre nei pressi dell'abitazione. Per la "fase 2", predisposta una task force composta da sociologi, psicologi, esperti di organizzazione del lavoro e manager, guidata da Vittorio Colao.

Mangiate italiano

Il valore del settore primario, se ce ne fosse stato bisogno, lo si è visto in questa pandemia: surplus di lavoro per non far mancare alla popolazione il cibo, spesso a km0 e la qualità che i nostri produttori possono garantire. Giorgio Polegato, presidente provinciale di Coldiretti Treviso, tiene a sottolineare questo aspetto. Nonostante la chiusura di ristoranti, agriturismi e bar, le aziende del settore primario stanno lavorando per rifornire la grande distribuzione organizzata, i 50 mercati di Campagna amica, consegnando a domicilio i prodotti e anche pietanze belle e pronte da mangiare. Nella consegna a domicilio sono impegnati anche una ventina di agriturismi e 50 florovivaisti. 150 le aziende iscritte a Campagna amica e altre 55 non iscritte che hanno la vendita diretta dei loro prodotti. Sarà questo un business che rimarrà sicuramente anche dopo la fine dell'emergenza coronavirus. "L'e-commerce è un canale che stiamo sviluppando", un modo di approcciarsi alla vendita che non può essere più rimandato.



L'appello per non penalizzare i nostri produttori è di Coldiretti Treviso che chiede anche al Governo la possibilità di utilizzare i voucher per impiegare, come stagionali, giovani, cassintegrati e pensionati

Abbiamo 255 nominativi già giunti nello Sportello online di giovani, disoccupati, con contratti part time o in cassa integrazione che sono a disposizione per la raccolta, non è sufficiente ma potrebbe essere un inizio". 1.500 si sono proposti in tutto il Veneto, il 60 per cento fra i 20 e i 30 anni, il 30 per cento fino ai 60 anni e il 10 per cento oltre i 60. La richiesta è che il Governo consenta l'utilizzo dei voucher anche per studenti, cassaintegrati e pensionati. "La burocrazia non blocchi un'esigenza e il buon senso" chiede la Coldiretti. All'appello mancano nel Trevigiano 5.000 stagionali, rumeni, polacchi, marocchini, indiani che, tramite cooperative, vengono assunti stagionalmente, ma ora sono bloccati nei loro Paesi. La raccolta di asparagi sarà prolungata il più

possibile per cercare di sopperire alla mancanza del canale di distribuzione dei ristoranti e in questo momento le province si stanno "prestando" la manodopera. L'altro grande problema è il calo del prezzo alla produzione di latte e carne che non è giustificato da una diminuzione dei consumi. Anzi. "E' pura speculazione all'interno della filiera. Abbiamo visto un calo del prezzo della carne suina anche del 30/40/50 per cento con danni importanti perché gli allevatori non riescono a coprire neanche i costi". Nel Trevigiano si allevano maiali sia per il prosciutto San Daniele che per il Parma dop. Anche il direttore Antonio Maria Ciri mette il dito nella piaga della speculazione: "Prezzi del latte scesi di 3/4 centesimi al litro senza motivo". E qui si torna al problema "etico" di caseifici che si for-



niscono di latte dall'estero. "Anche il vitello ha avuto un ribasso di prezzo nonostante il consumo della carne nella grande distribuzione sia aumentato". E Coldiretti chiede la solidarietà dei consumatori che niente ricavano dal calo dei prezzi al produttore: "Continuate a mangiare italiano, valorizzate i nostri prodotti, non penalizzate i produttori". E l'altro appello è alla grande distribuzione veneta che potrebbe approvvigionarsi di funghi, asparagi e fiori dai produttori locali. C'è ancora da tener duro per il mese di aprile, quando sicuramente si conteranno perdite notevoli anche nei vari ambiti del settore primario, dopo i 15 milioni di euro di perdita già calcolati per latte, suini, funghi e vivai.